



Sogni la Patagonia? Vai sul Monte Bianco

Senza nulla togliere ad altre catene montuose, le cose migliori, per un alpinista, sono nella parte italiana del Bianco. E vi spieghiamo perché

testo e foto di Matteo Della Bordella*

Qui non troverai il vento di Re Azul o i funghi di ghiaccio del Torre, ma il granito compatto e le fessure perfette sì, e pure l'ingaggio e la fatica, se lo vorrai... ma attenzione: non serve andare a Chamonix, dove le mode e i social vorrebbero mandarti, stai da questo lato del Bianco, perché le cose migliori sono dalla nostra parte.

GRANDI EMOZIONI

Senza nulla togliere ad altre zone dell'arco alpino, è senza dubbio qui che, a due passi da casa, possiamo trovare l'unione perfetta tra un'arrampicata di altissima qualità e un terreno vario, complesso

e grande. Sono ingredienti non facili da unire insieme tra loro, ma quando si incontrano permettono di vivere un alpinismo quanto mai completo e autentico. Di articoli sul Monte Bianco ne sono stati scritti in abbondanza, ma in queste poche righe vorrei consigliare un percorso ideale di salite sulle più belle pareti di roccia del massiccio. L'obiettivo di questa selezione è duplice: per prima cosa sono tutte vie che ho avuto la fortuna di percorrere negli ultimi anni e che mi hanno fatto vivere grandi emozioni; mi piace l'idea che altri possano provare ciò che ho provato io nel salirle. In secondo luogo, tenterei di proporre un percorso



per un alpinista in preparazione verso avventure più grandi, in luoghi più sperduti del mondo, affinché queste vie non siano solo dei traguardi, ma anche dei punti di partenza verso nuovi orizzonti. Ciò non vuol dire che sulle Alpi non si possano vivere grandi avventure, ma semplicemente che su altre catene montuose quali il Karakorum o le Ande, per esempio, le regole del gioco cambiano radicalmente: distanze enormi, isolamento totale, meteo complesso, quote più elevate e difficoltà tecniche più alte, portano l'alpinismo a una dimensione superiore in termini di impegno globale. Di conseguenza, quale miglior modo per prepararsi a tutto ciò, se non scalando sul Monte Bianco?

PROVARE PER CREDERE

Se non sei mai stato da quelle parti e vuoi iniziare con un approccio "soft", godendoti il piacere dell'arrampicata su granito rosso perfetto, senza troppe complicazioni legate agli avvicinamenti, alla

Non serve andare a Chamonix, dove le mode e i social vorrebbero mandarti: stai da questo lato del Bianco, perché le cose migliori sono dalla nostra parte



quota e alle condizioni delle pareti, la zona della Combe Maudit, dove si trovano il Grand Capucin e i suoi satelliti, è senza dubbio quello che fa per te. Alcuni anni fa avevo letto Steve Haston affermare che il Monte Bianco è una destinazione migliore di Yosemite per la scalata... non so se avesse ragione o meno, ma direi: "provare per credere". Le vie che consiglio sono due vie storiche proprio sul Grand Capucin, ovvero la *Via Bonatti* e la *Via Lecco* (o *Via dei Ragni*), le quali, tra le tante vie tracciate su questa parete, restano dei capolavori indiscussi per logicità della linea e bellezza della

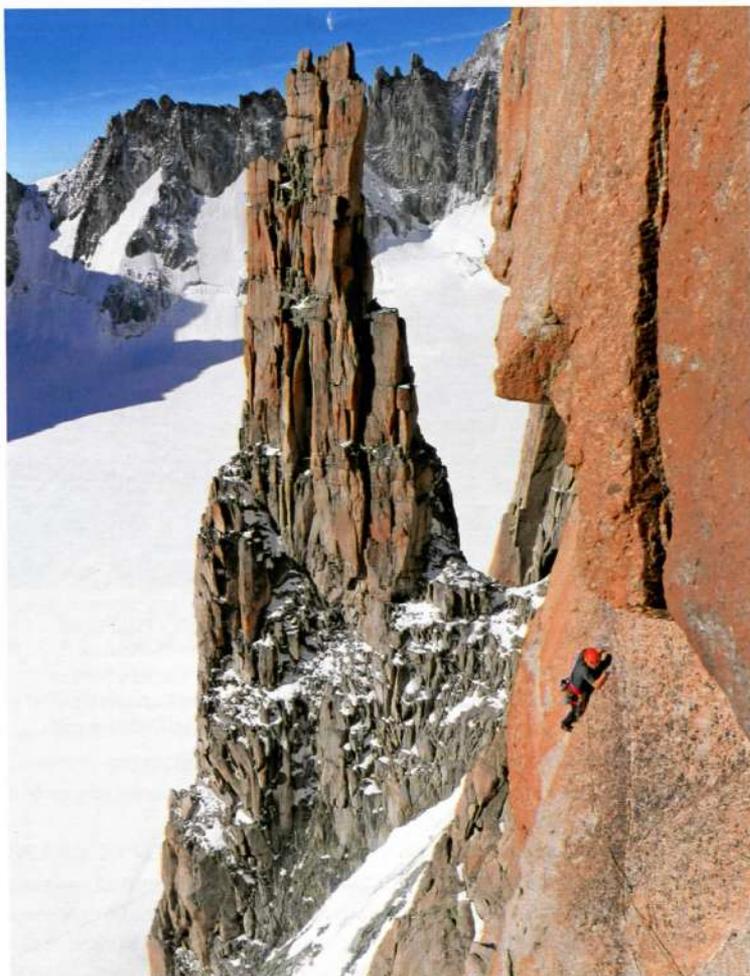
In alto, all'uscita di *Divine Providence*.
Sopra, *Via Bonatti*,
Grand Capucin (foto
Matteo Della Bordella)



Sopra, *Anneaux Magiques*, Pilastro rosso, sotto, *Via Bonatti*, Grand Capucin (foto Matteo Della Bordella)

scalata: percorrere le orme dei grandi del passato è fondamentale, non c'è futuro se non si conosce il passato!

Una volta che hai preso confidenza con l'ambiente, con il tipo di roccia e sei anche un po' acclimato (il fattore quota non è da sottovalutare per queste salite), ti si aprirà un mondo di possibilità accessibili dalle vicine Val Veni e Val Ferret.



Due pareti decisamente interessanti sono rispettivamente il Pilastro Rosso del Brouillard e la Tour de Jorasses; la fatica richiesta per raggiungere la base di queste ultime inizia a farsi consistente, tuttavia, un'eventuale ritirata non troppo complessa, mitiga l'ingaggio delle salite. La Tour des Jorasses offre un avvicinamento più breve e un ambiente un po' meno severo, su questa parete la via più conosciuta è forse Etoiles Filantes, aperta da Michel Piola e compagni. I primi 5 tiri seguono dei diedri un po' rotti: se la si vuole rendere più omogenea, divertente, ma anche più difficile, la salita si può attaccare dalla vicina via Abysses. Sul Pilastro Rosso, a detta di tanti amici, la più bella è la direttissima Gabarrou-Long, che è ancora sulla mia lista delle vie da fare, ma anche *Anneaux Magiques* è sicuramente consigliabile. Per rendere minori i problemi di avvicinamento, consiglio di andare in entrambi i luoghi ad inizio stagione, onde evitare le giornate particolarmente calde, che negli ultimi anni non sono rare.

UMILTÀ E PREPARAZIONE

Per concludere, ecco due tra le vie che più mi hanno entusiasmato nella mia carriera verticale e che, a mio avviso, non hanno nulla da invidiare ad alcune salite patagoniche: la prima è la *Via Gervasutti* sulla parete Est delle Grandes Jorasses, la seconda è la celebre *Divine Providence* sul Grand Pilier d'Angle. In entrambi i casi si parla di lunghi avvicinamenti, ambiente severo e complesso, scalata difficile e completa. Sono quindi salite da affrontare con la dovuta umiltà, preparazione e margine di sicurezza: sembra scontato, ma è bene ribadirlo. Sulla Gervasutti indubbiamente ci si sbalordisce di quanto il suo artefice sia stato in grado di fare nel 1942, salendo una parete di questo calibro con uno stile futuristico, cioè principalmente in arrampicata libera. L'attacco originale della via non viene al giorno d'oggi più utilizzato, al suo posto vi sono due opzioni di accesso, entrambe laboriose. Personalmente, ad inizio stagione, consiglio di passare dal Col des Hirondelles, con un buon innevamento, oppure di accedervi tramite la Cresta di Tronchey, se la stagione è già avanzata e le condizioni più secche. Divine Providence, dal canto suo, è ormai famosa a livello internazionale e si merita tutta la sua fama: la via tracciata da Patrick Gabarrou e compagni sarebbe già un capolavoro se fosse in fondovalle, ma dato il luogo in cui si trova, diventa un vero e proprio viaggio fantastico e indimenticabile che, passando per il cuore del Monte Bianco, porta dritti ai 4810 metri della sua vetta. ▲

* Ragni di Lecco, CAAI